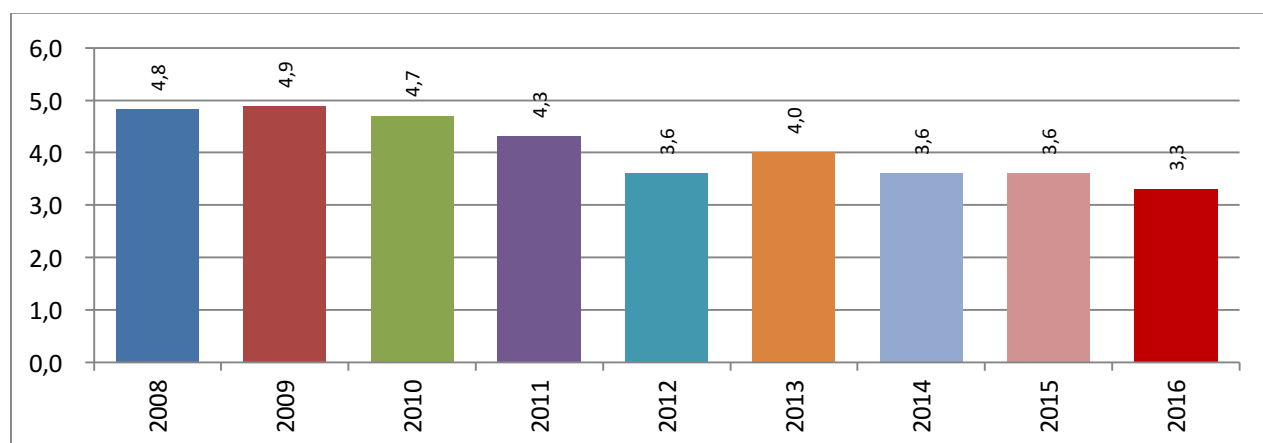


La spesa pubblica per l'istruzione in Italia

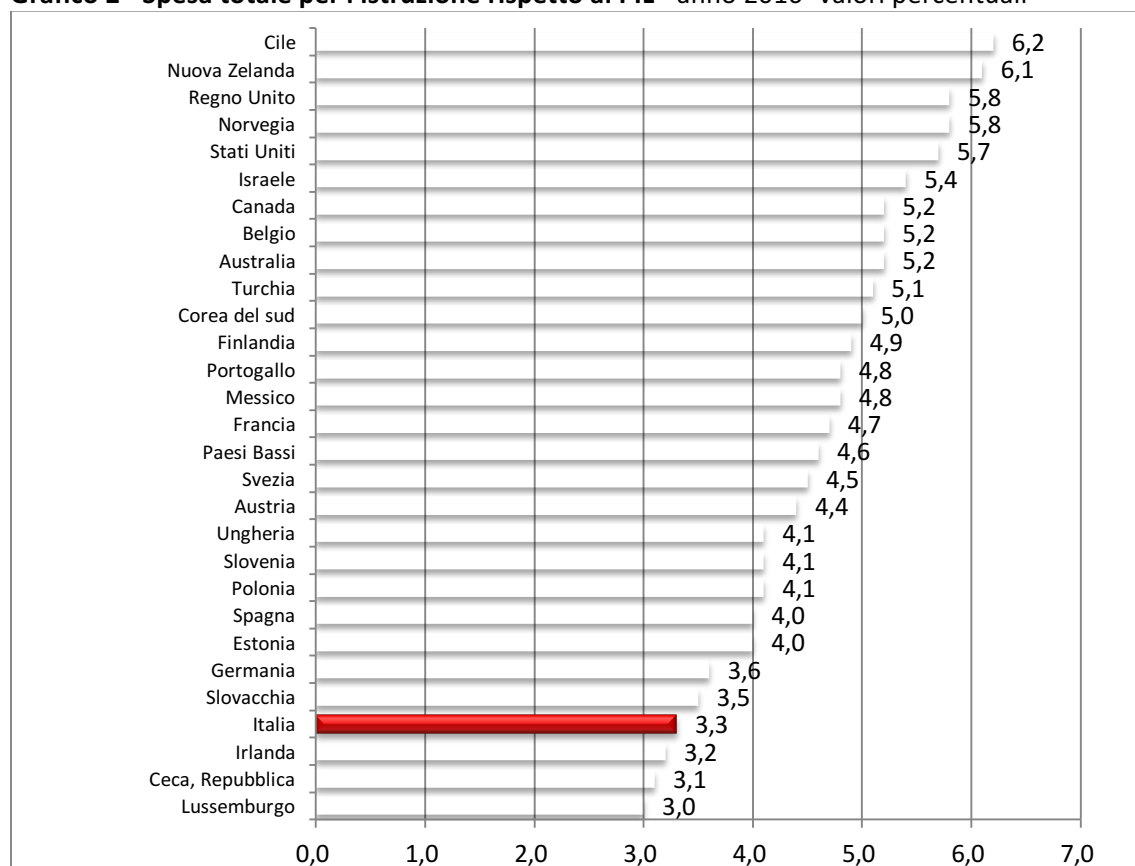
Per avere un quadro di riferimento in cui collocare gli interventi specifici previsti dalla legge di bilancio è opportuno tenere conto dell'attuale contesto sociale, sanitario e politico in cui si colloca la manovra; dell'ammontare complessivo delle risorse stanziare per l'istruzione negli ultimi anni; della comparazione della spesa per lo stesso settore dei paesi a noi vicini e, più in generale, dei paesi con i quali siamo chiamati a competere. I dati che seguono consentono di avere un'idea della posizione occupata dall'Italia nei confronti internazionali relativi alla spesa per l'istruzione

Grafico 1 - Andamento della spesa per l'istruzione come quota del PIL – anno 2016- valori percentuali



Elaborazione su dati Istat

Grafico 2 - Spesa totale per l'istruzione rispetto al PIL - anno 2016- valori percentuali

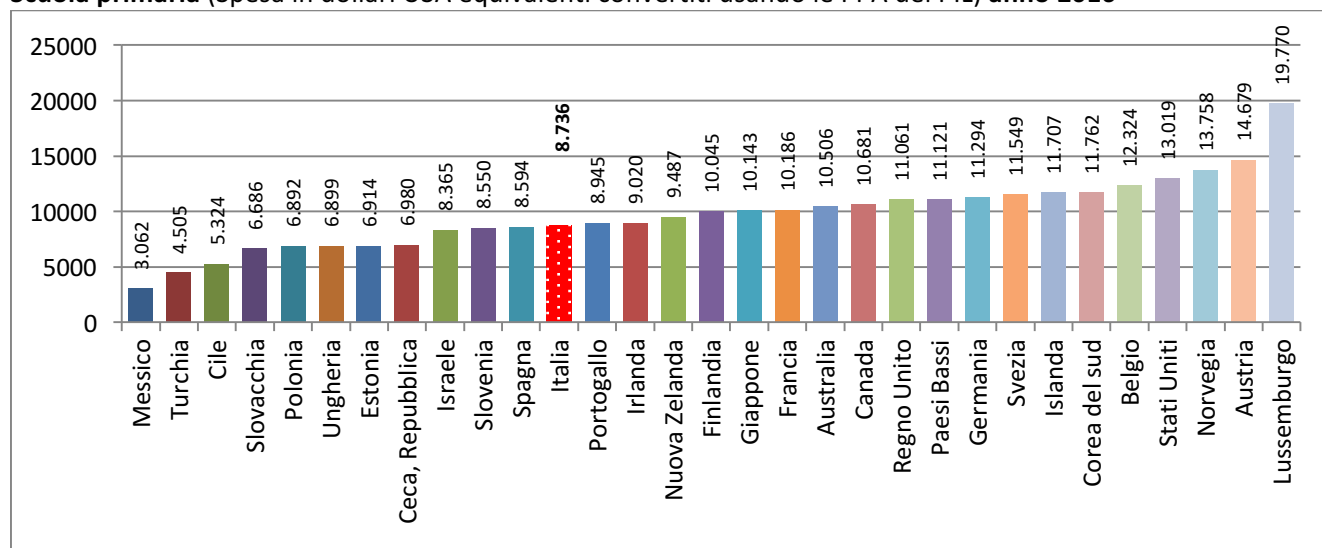


Elaborazione su dati ISTAT. Per gli indicatori internazionali i dati sono di fonte Ocse e sono tratti dal volume "Education at a glance".

La spesa per l'istruzione, come quota del PIL o della spesa pubblica, potrebbe non essere sufficiente a dare una indicazione dell'impegno di un paese per quella che viene generalmente considerata la risorsa strategica per il futuro. Questa quota dipende anche dal numero dei destinatari e quindi della composizione demografica. Anche se, per le prospettive future di un paese, avere una bassa percentuale di popolazione interessata ai percorsi di istruzione dovrebbe rappresentare la preoccupazione principale su cui riflettere ed intervenire, tuttavia una analisi rigorosa della destinazione e dell'uso delle risorse non può prescindere dal considerare la spesa in relazione al numero dei destinatari. Nei due grafici che seguono vengono riportati i valori della spesa per alunno, distinti per i due segmenti in base ai quali sono organizzati i dati Ocse: scuola primaria (compresa la scuola dell'infanzia) e scuola secondaria (tutta).

Grafico 3 - Spesa annuale delle istituzioni che forniscono servizi di istruzione per studente

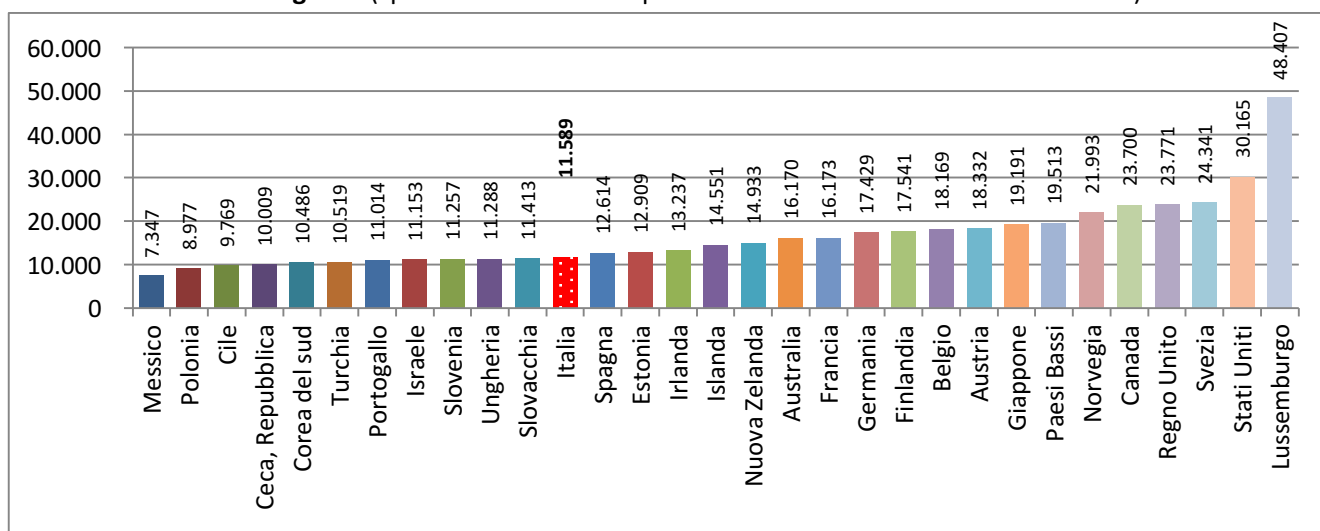
Scuola primaria (Spesa in dollari USA equivalenti convertiti usando le PPA del PIL) anno 2016



Elaborazione su dati ISTAT

Grafico 4 - Spesa annuale delle istituzioni che forniscono servizi di istruzione per studente

Scuola secondaria I e II grado (spesa in dollari USA equivalenti convertiti usando le PPA del PIL) anno 2016



Elaborazione su dati ISTAT

Gli indicatori utilizzati per i grafici 3 e 4, secondo quanto precisato nella nota ISTAT che accompagna i dati, presentano la spesa pubblica e privata diretta annua per gli istituti scolastici (per tutti i servizi) in rapporto al numero di studenti iscritti (in termini equivalenti a tempo pieno). Le sovvenzioni pubbliche per le spese di sostentamento sono escluse da questo indicatore per assicurare il confronto tra paesi. I confronti sono effettuati in dollari Usa convertiti usando le parità di potere d'acquisto del PIL. In Italia si considerano solo le istituzioni pubbliche eccetto che nell'istruzione terziaria. Non sono disponibili per il 2016 i dati relativi a Danimarca, Grecia, Svizzera.

Con un maggiore impegno è possibile reperire dati analoghi aggiornati al 2017 ma il quadro comparativo, purtroppo, risulta abbastanza stabile come confermato dalla “Relazione di monitoraggio del settore dell’istruzione e della formazione 2020” della Commissione Europea. Si riporta in proposito il contenuto del paragrafo 4- **Investire nell’istruzione e nella formazione**

Nonostante un leggero aumento nel 2018, la spesa per l’istruzione in Italia rimane tra le più basse nell’UE. Nel 2018 la spesa pubblica per l’istruzione è aumentata dell’1 % in termini reali rispetto all’anno precedente, ma resta ben al di sotto della media UE, sia in percentuale del PIL (il 4 % contro il 4,6 %) sia in percentuale della spesa pubblica totale, che all’8,2 %, è la più bassa dell’UE (9,9 %). Mentre la quota di PIL assegnata all’educazione pre-primaria, primaria e secondaria è sostanzialmente in linea con gli standard europei, la spesa per l’istruzione terziaria (Università; alta formazione artistica, musicale e coreutica; formazione terziaria professionalizzante) è la più bassa dell’UE, sia in percentuale del PIL (lo 0,3 % contro lo 0,8 %) sia in percentuale della spesa pubblica per l’istruzione (il 7,7 % contro il 16,4 %). È opportuno notare che, mentre la spesa pubblica per l’istruzione è diminuita complessivamente del 7 % nel periodo 2010-2018, nello stesso periodo la spesa per l’istruzione superiore è stata ridotta del 19 %.

La spesa per l’istruzione nel bilancio 2021

Nella legge di “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023” sono contenute diverse norme che riguardano, direttamente o indirettamente, il settore dell’istruzione. Gli interventi mirano essenzialmente a realizzare un potenziamento qualitativo e quantitativo dell’offerta formativa. L’obiettivo principale, secondo quanto esplicitato nella nota integrativa alla legge di bilancio per la parte relativa all’istruzione, è quello di **ridurre le disuguaglianze e di favorire l’ottimale fruizione del diritto all’istruzione, anche per i soggetti privi di mezzi**. Si tratta indubbiamente di un obiettivo rilevante, decisivo anche per rispondere a problemi storici, evidenziati con forza dalle pesanti conseguenze della pandemia. La reale capacità di rispondere a queste domande andrà misurata sulla base delle azioni conseguenti la concreta attuazione delle norme. In modo più specifico, nella nota introduttiva, si fa riferimento esplicito alla necessità di intervenire sulle problematiche relative alla **povertà educativa minorile** ed alla **dispersione scolastica**. Si postula la realizzazione di **un sistema più inclusivo**, in grado di offrire effettive uguali opportunità educative. Diversi passaggi fanno riferimento ad interventi in grado di offrire un supporto all’uso delle tecnologie digitali. Finanziamenti per l’inclusione degli **alunni con disabilità; i trasporti, l’edilizia, gli organici, le nuove tecnologie e il fondo per il funzionamento** delle Istituzioni scolastiche vanno in questa direzione.

Oltre agli interventi ed ai corrispettivi finanziamenti previsti nella legge di bilancio c’è da considerare gli **effetti di trascinarsi dei provvedimenti approvati nel corso del 2020**. Tra questi vanno ricordati quelli relativi al personale precario, agli insegnanti di sostegno. Per gli “interventi per la sicurezza degli edifici scolastici” figurano poste di bilancio significative anche per effetto degli interventi legislativi approvati per “supportare gli enti locali in interventi urgenti di edilizia scolastica, nonché per l’adattamento degli ambienti e delle aule didattiche per il contenimento del contagio relativo al Covid-19 per l’avvio del nuovo anno scolastico 2020-2021”. Le poste previste nel bilancio di competenza per questa voce ammontano, in milioni di euro, a **963** per il 2021; **1.286** per il 2022 e **1.202** per il 2023.

Le norme inserite nelle legge di **bilancio 2021**¹ prevedono, per quanto riguarda il Ministero PI, incrementi per **506,2** milioni per il 2021; **569,1** milioni per il 2022; **1,104** per il 2023; **1.241**. Altre risorse relative ad interventi

¹ I totali complessivi riportati nella legge di Bilancio tengono conto, oltre che degli stanziamenti derivanti dalle norme inserite in tale legge, di tutti gli impegni di spesa previsti a legislazione vigente. Per il Ministero della Pubblica Istruzione le risorse complessive stanziare per 2021 e seguenti sono riportate nell’ultima riga della tabella 1 della prossima pagina.

di interesse del settore istruzione e non iscritte bilancio del Ministero in quanto imputate ad altri centri di spesa, ammontato a **496** milioni per il 2021; **179** per il 2022; **150** per il 2023 e 300 a regime.

Di particolare rilevanza qualitativa e quantitativa risultano le somme stanziare per l'incremento del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi; quelli a favore dell'inserimento degli alunni con disabilità e quelli per l'uso efficace delle nuove tecnologie e per ridurre il digital divide. Un impegno significativo è riservato segmento zero sei con finanziamenti complessivi per oltre 100 mln (organico docenti scuola dell'infanzia, sistema integrato 0 – 6, organico Ata) a cui si aggiungono, dal 2022, i 100 mln per gli asili nido di cui è previsto un graduale incremento fino ai 300 mln nel 2026. Per il trasporto scolastico è previsto un fondo di 150 milioni e 200 mln sono previsti per il trasporto locale regionale.

Ai dati riportati è opportuno aggiungere quanto contenuto nel "Dossier sudi della Documentazione per l'esame parlamentare del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati" nel paragrafo relativo agli interventi a sostegno delle **Politiche sociali**² in quanto in questa classificazione rientrano una serie di interventi finalizzati al sostegno delle famiglie, della natalità, delle persone con disabilità e allo sviluppo dei servizi sociali da parte dei Comuni. Tutte problematiche che hanno rapporti diretti o indiretti con la funzione del sistema di istruzione.

Infine, va annotato che, per una conciliazione tra le comparazioni internazionali e i dati del di bilancio, occorre tener conto che nelle prime la spesa pubblica per l'istruzione presa in considerazione comprende, oltre alla spesa carico dello Stato anche quella delle Regioni e Province autonome, delle Province e dei Comuni. La spesa statale, in Italia, pesa mediamente per circa l'86% del totale mentre il 14% è a carico degli enti territoriali. Questi pesi mutano in relazione alla capacità di spesa locale.

Di seguito viene analizzata la **spesa statale** per l'istruzione sulla base dei dati ricavati dai documenti della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) relativi agli esercizi finanziari dal 2016 al 2021. Le leggi di bilancio presentano la previsione di spesa relativa ai 3 anni successivi a quello di approvazione.

Tabella 1 - Bilanci di previsione triennale (competenza)- importi in milioni di euro -valori correnti-

| | anni corrispondenti agli stanziamenti previsti | | | | | | | |
|-----------------------------------|--|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|--------|--------|
| triennio relativo alla previsione | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 |
| 2016/2019 | 44.799 | 44.748 | 44.823 | | | | | |
| 2017/2019 | | 45.906 | 46.048 | 46.222 | | | | |
| 2018/2019 | | | 46.313 | 45.763 | 44.756 | | | |
| 2019/2020 | | | | 48.376 | 46.933 | 44.748 | | |
| 2020/2022 | | | | | 48.495 | 47.231 | 44.728 | |
| 2021/2023 | | | | | | 50.288 | 47.924 | 46.644 |

Elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato

² In tema di politiche sociali le misure previste sono dirette essenzialmente all'incremento di risorse e servizi destinati ai nuclei familiari. In sintesi il provvedimento:

incrementa il **Fondo assegno universale e servizi alla famiglia** di 3.012,1 milioni di euro per l'anno 2021. Le risorse del Fondo sono state indirizzate all'attuazione di **interventi in materia di sostegno e valorizzazione della famiglia** nonché al **riordino e alla sistematizzazione delle politiche di sostegno alle famiglie con figli**;

istituisce un **Fondo** per la copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al **riconoscimento del valore sociale ed economico delle attività di cura a carattere non professionale del cd. caregiver** (prestatore di cure) familiare, con una dotazione nel **triennio di programmazione 2021-2023 di 25 milioni di euro per ciascun anno**;

rinnova per il 2021 l'assegno di natalità (c.d. Bonus bebè) con le stesse modalità previste a normativa vigente. L'onere per il riconoscimento del bonus bebè è valutato in 340 milioni di euro per il 2021 e in 400 milioni di euro per il 2022. A tali oneri si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa a valere sul "**Fondo assegno universale e servizi alla famiglia**";

proroga fino al 31 dicembre 2023 la Segreteria tecnica dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni delle persone con disabilità. Gli oneri della proroga sono posti a valere sulle risorse disponibili del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

incrementa la dotazione del fondo di solidarietà comunale. Le risorse aggiuntive sono **destinate a finanziare lo sviluppo dei servizi sociali comunali svolti in forma singola o associata dai comuni delle regioni a statuto ordinario e a incrementare il numero di posti disponibili negli asili nido dei comuni delle regioni a statuto ordinario e delle regioni Sicilia e Sardegna, con particolare attenzione ai comuni nei quali i predetti servizi denotano maggiori carenze**.

Per l'analisi dei dati è necessario tenere conto delle loro variazioni in relazione ai diversi *momenti* di elaborazione e presentazione del bilancio (previsione, assestamento, consuntivo). In questa comparazione sono stati presi in esame i dati relativi al bilancio di competenza come riportati nella **tabella 7** allegata al Bilancio di previsione, così come riportati in relazione alla **missione 22** (istruzione scolastica)³. I dati riportati sono espressi in milioni di euro a prezzi correnti.

Prime brevi considerazioni

La legge 30 dicembre 2020, n. 178 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 - registra per l'anno in corso un **incremento di 3 miliardi** rispetto a quanto indicato nel Bilancio di previsione per il 2020-2022, approvato lo scorso anno. Di questo incremento si trova traccia per circa 0,5 miliardi nelle norme contenute nella legge di Bilancio appena approvata mentre per i restanti 2,3 miliardi si tratta evidentemente degli effetti di trascinarsi degli interventi approvati nel corso del 2020 in particolare per far fronte agli effetti della pandemia.

La legge di bilancio appena approvata ipotizza, comunque, nel passaggio dal 2021 al 2022, **una riduzione di spesa di 2,3 miliardi** e di **ulteriori 1,3 miliardi** nel 2023. Complessivamente, tra il 2021 e il 2023, si dovrebbe quindi registrare una **riduzione cumulata pari a 3,6 miliardi**.

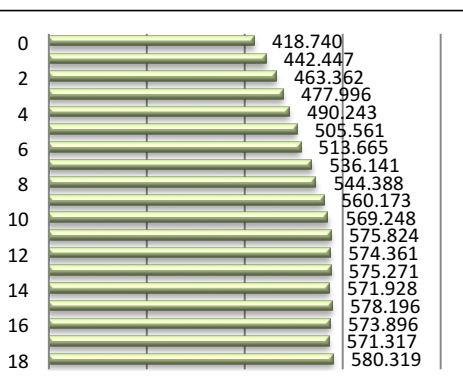
La riduzione di 3,6 miliardi risulta, quindi, dello stesso ordine di grandezza di quella prevista nella precedente legge di bilancio per il biennio 2020 – 2022 (**- 3,8 miliardi**). Il dato è ancora più significativo in quanto, in assenza degli interventi definiti dalla stessa legge di bilancio 2021 (**+1,1 miliardi** dal 2020 al 2023) avrebbe sfiorato i **4,7 miliardi**.

Con tutta evidenza, sia nelle leggi di bilancio pre-pandemia sia in quella appena approvata, al netto degli interventi straordinari, si registra una previsione di riduzione progressiva della spesa per l'istruzione.

Tutto ciò significa che la contrazione della popolazione scolastica, conseguente al calo demografico, viene colta come una mera occasione di risparmio e non viene assunta come occasione di investimento per migliorare strutturalmente la qualità del sistema, portando la spesa media per alunno a valori comparabili con quelli della Francia e della Germania. Obiettivo da perseguire non per una velleità imitativa ma per contrastare il fenomeno del calo demografico qualificando e generalizzando i servizi per la prima infanzia; per ridurre le disuguaglianze territoriali legate alla differenti capacità di spesa delle diverse realtà locali; per combattere la povertà educativa minorile e ridurre il fenomeno della dispersione scolastica e formativa. Più in generale, per realizzare istituzioni scolastiche accoglienti, ecologiche, dotate di spazi educativi adeguati qualitativamente e quantitativamente; per dotarle delle attrezzature, delle tecnologie e delle risorse necessarie affinché il personale, numericamente e professionalmente adeguato, sia in condizione di garantire a ciascuno il successo formativo, come richiesto dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

Per avere un'idea del fenomeno e degli effetti del calo demografico è sufficiente esaminare i dati utilizzati per costruire il grafico 5. Emerge che, fermi restando tutti gli altri parametri, tra l'anno scolastico 2019/2020 e l'anno scolastico 2022/2023, il numero di alunni interessati alla scuola primaria diminuirà di circa **200 mila** unità e di circa **139 mila** unità quello della

Grafico 5 - Popolazione residente in età scolastica dati ISTAT AL 1-1-2020



³ Questa tabella ha mantenuto una notevole stabilità di struttura, nonostante le numerose e frequenti innovazioni che hanno caratterizzato, in particolare negli ultimi due decenni, anche l'impianto formale del Bilancio dello Stato. La stabilità di struttura permette di confrontare, senza particolari difficoltà, gli andamenti nel tempo della spesa per l'istruzione, intendendo con questa accezione la spesa del Ministero per la scuola dell'infanzia, per la scuola primaria e per la scuola secondaria di secondo grado. Non è ricompresa in questa tabella la spesa per l'istruzione a carico degli Enti territoriali, la spesa per gli asili nido, la spesa per "istruzione formazione professionale" a carico delle Regioni e la spesa per Università e AFAM. Per una analisi più puntuale, i dati della tabella 7, imputati ai diversi centri di spesa, consentono inoltre di conoscere la ripartizione della spesa del Ministero PI tra Amministrazione centrale e Uffici scolastici regionali.

scuola dell'infanzia. I valori sono stati stimati considerando, sulla base dei dati attualmente disponibili, un tasso di partecipazione pari a 100 per la scuola primaria e a 93 per la scuola dell'infanzia. Questo esercizio elementare dimostra che, per effetto del calo demografico che si registra in questi 2 segmenti, si determina, nel triennio, un risparmio superiore a 2 miliardo di euro/anno. Un ragionamento analogo si può fare per la scuola secondaria e, riconsiderando i dati di bilancio, si conferma che, nelle previsioni, il calo demografico è assunto come occasione di risparmio.

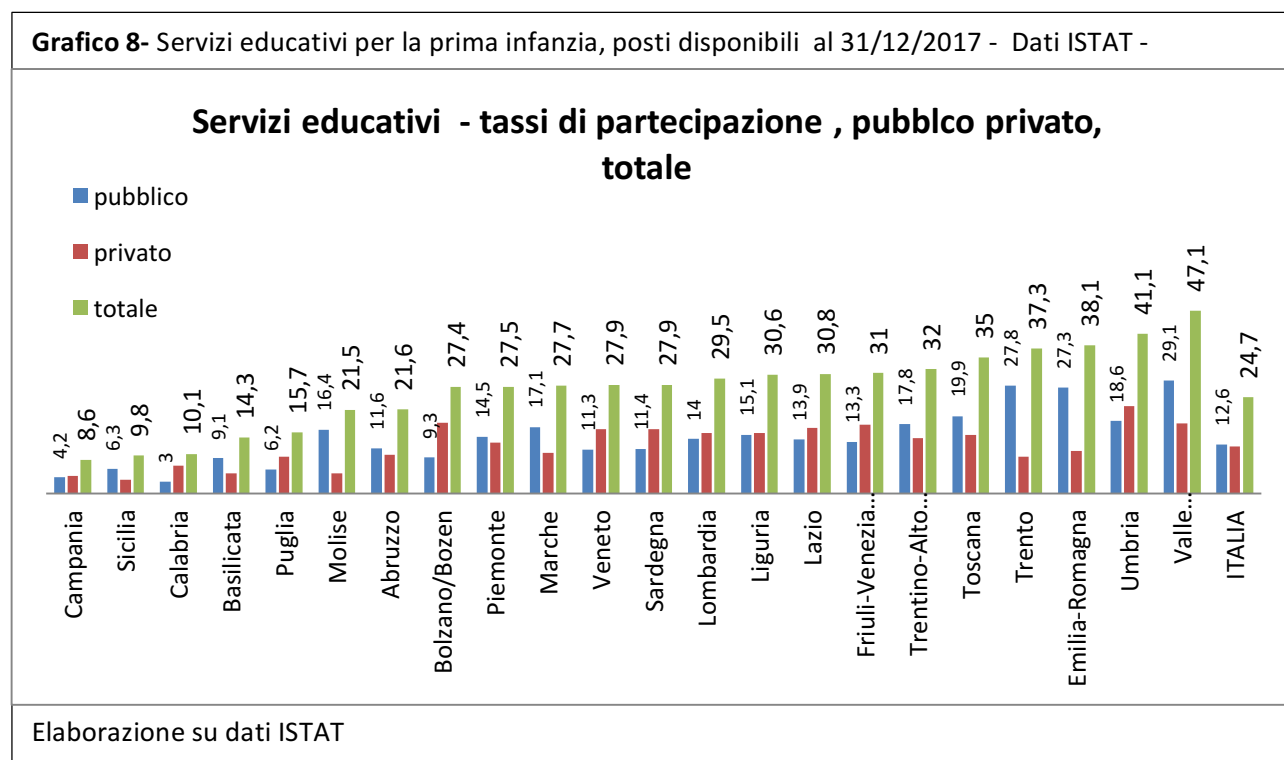
Ad integrazione di quanto sin qui esposto, di seguito, si riportano alcuni dati che evidenziano:

- la diversa distribuzione sul territorio dei servizi educativi e di istruzione per la fascia di età zero sei;
- la spesa sostenuta dai diversi territori e la differente ricchezza territoriale⁴.

I servizi educativi per la prima infanzia (dati su nidi, micronidi, sezione primavera, servizi integrativi) - Il quadro complessivo

Come già detto, i dati Istat disponibili sono relativi all'anno scolastico 2017/2018. La popolazione interessata e gli iscritti sono quelli risultanti al 31/12/2017. Secondo le tabelle allegate al Report Istat del 12/12/19, le bambine e i bambini iscritti risultano pari al 354.641 pari al 24,7% della popolazione interessata. Delle strutture pubbliche si avvale il 51,2% dell'utenza.

La distribuzione dei posti è notevolmente differenziata tra le diverse realtà territoriali.

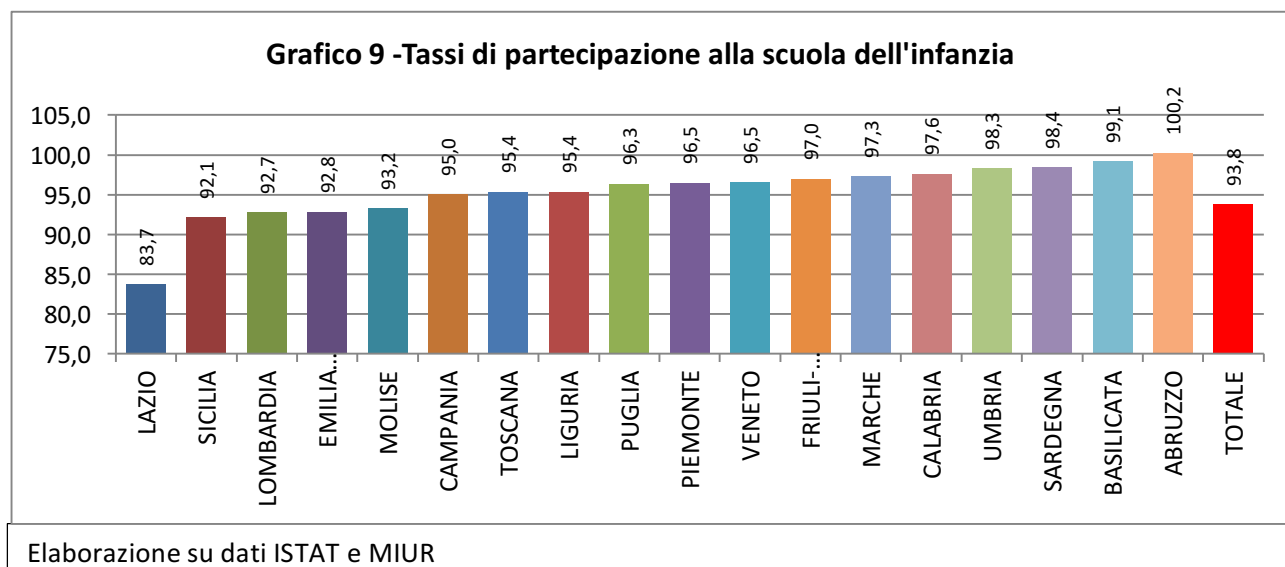


Le regioni che presentano tassi inferiori alla media nazionale, se si esclude la Sardegna, sono quelle del Sud e delle Isole. Questo dato verrà riesaminato più avanti anche in relazione al reddito medio pro capite.

⁴ Si tratta dello stralcio di una nota, completa di appendice con le tabelle dei dati da cui sono ricavati i grafici, pubblicata sul sito dell'Associazione professionale PROTEO il 13 luglio del 2020.

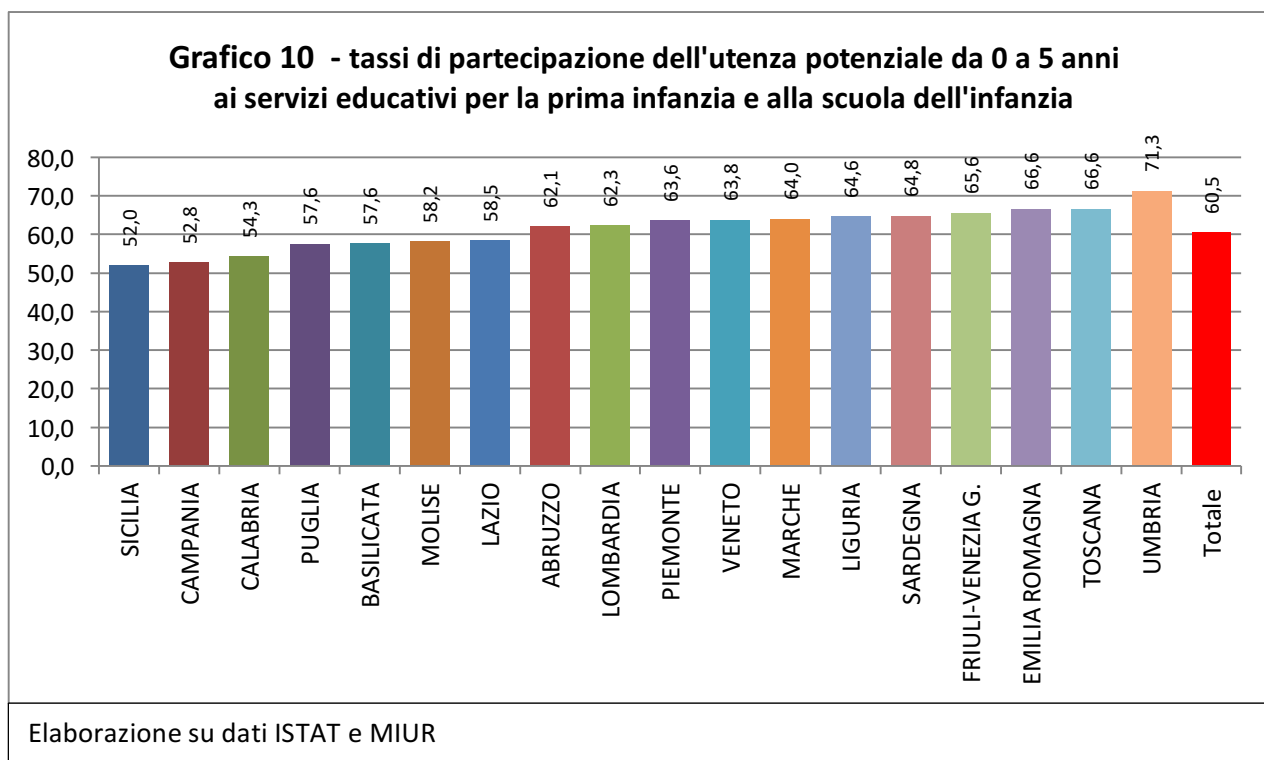
La scuola dell'infanzia

I tassi di partecipazione alla scuola dell'infanzia sono ricavati dalla comparazione dei dati MIUR sugli iscritti nell'anno scolastico 2017/2018 (lo stesso preso in considerazione per i servizi per la prima infanzia) e i dati ISTAT relativi alla popolazione residente al 1/1/2018. Va ricordato che tra gli iscritti figurano anche coloro che anticipano e che, secondo quanto sopra riportato, sono pari a 5,2 alunni su 100 bambini interessati.



L'Istat, relativamente ai servizi per la prima infanzia, in venti tabelle analitiche, articolate per regioni e macro aree, riporta i dati fondamentali sui tassi di copertura complessivi delle diverse tipologie di servizi, sulla spesa pubblica e sulla spesa privata, complessiva e per utente, sulla diversa distribuzione territoriale di tali dati e espone una pluralità di relazione tra i tassi di partecipazione, le tipologie del servizio, il carattere del gestore, le caratteristiche familiari, le dimensioni e la dislocazione dei comuni e altro ancora. Il rapporto del giugno 2020 "Nidi e servizi educativi per l'infanzia" del Ministero della famiglia, frutto della collaborazione tra Istat, Università Ca' Foscari Venezia e Consorzio Mipa, mette in evidenza, in modo efficace, le possibili relazioni tra i dati riportati nelle 20 tabelle. Sono analisi e relazioni da cui possono scaturire indicazioni per tante tipologie di intervento. Occorre però evitare l'errore di un esame eccessivamente analitico delle diverse casistiche che rischia di spostare l'attenzione da quelli che sono, a mio avviso, i veri problemi di fondo:

- un'offerta di servizi educativi per la prima infanzia quantitativamente assolutamente inadeguata e onerosa per le famiglie;
- una forte divaricazione tra nord e sud, per i servizi 0-2, anche se i dati permettono di articolare in modo più puntuale questa divaricazione e di leggere alcune eccezioni che non smentiscono comunque il dato di fondo;
- una forte differenza degli scostamenti dalla media tra i tassi partecipazione ai servizi della prima infanzia e quelli relativi alla scuola dell'infanzia;
- un forte riequilibrio dei dati, se si considerano insieme i tassi di partecipazione delle fasce di età 0 - 6, per effetto dei tassi elevati di iscrizione alla scuola dell'infanzia, in alcuni casi più alti proprio nelle regioni con basi tassi di frequenza dei nidi.
- una sostanziale corrispondenza complessiva tra il PIL per abitante delle diverse regioni e i tassi di partecipazione ai servizi per la prima infanzia.



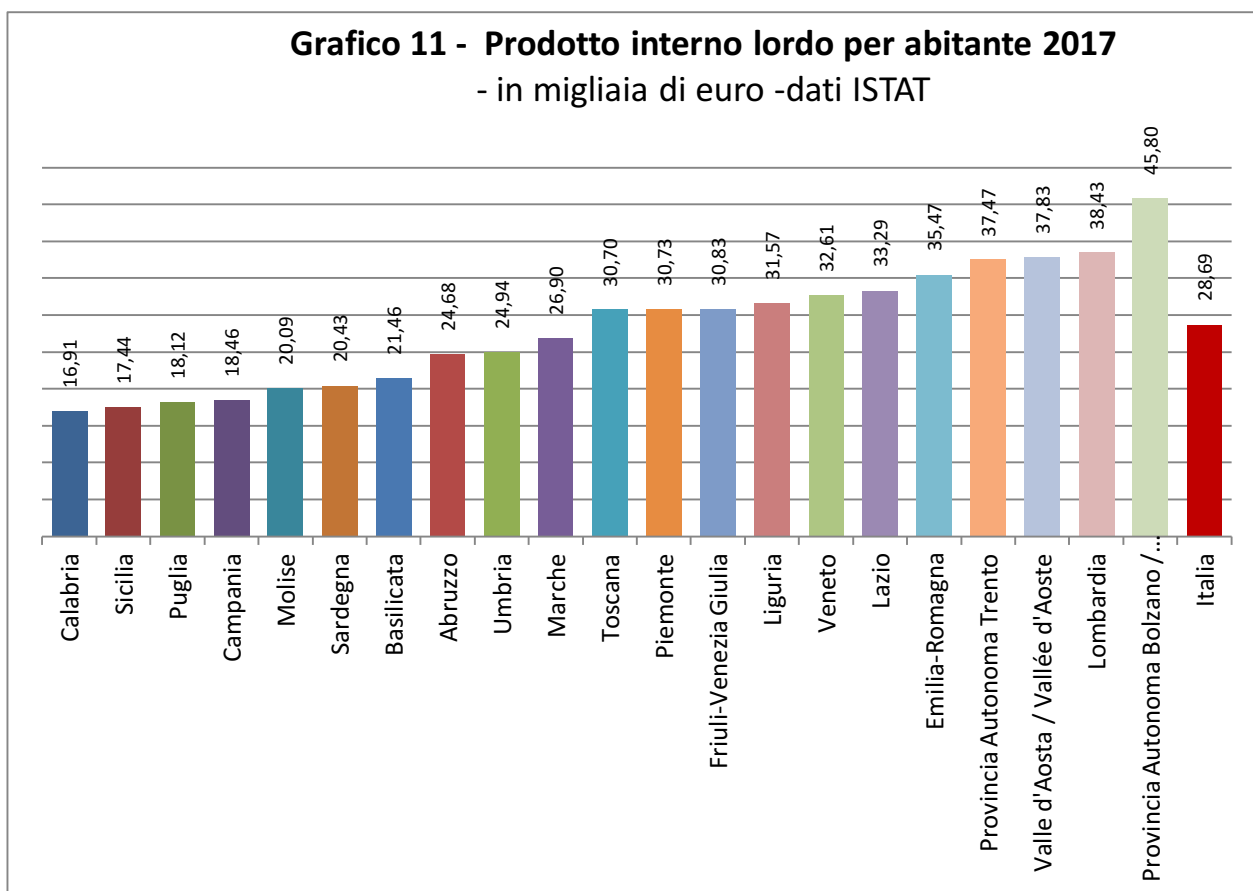
A sostegno di quanto appena affermato vengono riportati i dati relativi al tasso complessivo di partecipazione ai servizi per la prima infanzia e alla scuola dell'infanzia, calcolato sulla base dell'utenza potenziale, pari alla popolazione della fascia di età zero – cinque (grafico 10)

Dal grafico 10 emerge con chiarezza la forte varianza regionale riscontrata nei servizi educativi per la prima infanzia (8,6% in Campania; 9,8% in Sicilia; 38,1% in Emilia Romagna e 41,1% in Umbria)⁵: 32,5 punti di scarto tra il valore massimo e quello minimo.

Tale varianza si riduce considerevolmente nel caso si prenda in considerazione l'intero ciclo zero/sei. (Sicilia 52,0% , Campania 52,8% - Toscana 66,6% Umbria 71,3%). La scuola dell'infanzia ha un forte effetto di riequilibrio anche per la frequenza di una quota di anticipatori (5,2% secondo l'Istat): un dato su cui vale la pena ragionare. A fronte di una media nazionale pari al 93,8% che sconta una quota di anticipi per scelta, le regioni del Sud, ad eccezione di Sicilia e Molise, hanno tutti tassi di frequenza più alti della Media e tra le prime tre figurano l'Abruzzo con il 100,2%, la Basilicata con il 99,1%. Due e regioni che figurano agli ultimi posti per i servizi della prima infanzia. **Nei servizi affidati ai comuni (al territorio) si registra lo scarto massimo; i servizi di competenza dello Stato oltre a rispondere alle proprie finalità istituzionali svolgono una funzione di compensazione.**

⁵ Non viene preso in considerazione il dato della Valle d'Aosta per la difficoltà a reperire i dati sulla scuola dell'infanzia

I dati relativi al PIL per abitante nelle diverse regioni (Grafico 11), messi a confronto con quelli del grafico 8, offrono ulteriori spunti di analisi e ipotesi di lavoro per affrontare i forti divari territoriali.



È evidente che non tutta la varianza dei tassi di frequenza dei servizi per la prima infanzia si spiega con il PIL pro capite regionale, ma sono significative alcune corrispondenze nelle due graduatorie. Fanno eccezione i dati dell'Umbria per quanto riguarda i servizi 0-2 (41,1% il valore più alto tra le regioni a statuto ordinario) a fronte di un PIL inferiore alla media nazionale e il tasso di frequenza della scuola dell'infanzia del Lazio (83,7% il più basso a livello nazionale).

Ritengo, comunque, interessante ragionare tra le forti differenze tra i dati relativi ai servizi educativi per la prima infanzia e quelli della scuola dell'infanzia. Quest'ultima, anche attraverso il ricorso agli anticipi, svolge una funzione compensativa dello squilibrio dei nidi. Tra le spiegazioni di queste differenze ci sono sicuramente quelle politico-culturali, quelle socio-economiche; i tassi di occupazione femminile; la concezione della famiglia e del ruolo della donna; le caratteristiche ambientali in senso lato. Il rapporto del Ministero della famiglia offre sicuramente molti spunti per questa indagine. Ma non è tutto e non è convincente. I dati della scuola dell'infanzia (in larga misura pubblica e sostanzialmente gratuita), sono in contrasto con molte delle spiegazioni indicate. L'esperienza di questo segmento del sistema di istruzione è significativa. Dopo la sua istituzione, ormai 52 anni fa, e le lotte affinché lo Stato garantisse comunque l'apertura di sezioni in modo che, di fatto, fosse assicurato a tutti coloro che ne facevano richiesta, il diritto alla frequenza, oggi si può parlare di generalizzazione della scuola dell'infanzia. Ci sono ancora alcune difficoltà di carattere culturale e di carattere economico su cui occorre intervenire con decisione, ma un percorso significativo è stato fatto per garantire un livello essenziale della prestazione (LEP) per le/i bambine/i di 3-5 anni su tutto il territorio nazionale.

Se è vero che gli interventi di riduzione delle disuguaglianze sono tanto più efficaci quanto più precoci, è ora che si cominci ad intervenire concretamente per la generalizzazione dei nidi.

- 1- *Per essere chiaro e provocare una discussione senza eccessivi diplomatismi, ritengo che difficilmente questo compito possa essere affidato in modo esclusivo o prevalente agli Enti locali. Così come ha poco senso lasciare agli Enti locali il compito dell'orientamento e del contrasto alla dispersione scolastica. È evidente che il basso tasso di presenza dei servizi e i fenomeni della disuguaglianza educativa sono strettamente correlati alle difficoltà economiche e culturali di alcuni territori: è assurdo quindi affidare ad enti in difficoltà il compito di risolvere da soli tali difficoltà.*
- 2- *Le risorse di cui possono disporre gli Enti locali sono fortemente correlate al reddito medio pro capite dei cittadini di quel territorio. Dalla comparazione tra il grafico 11 e il grafico 8 si possono ricavare visivamente ed efficacemente i legami tra ricchezza locale e servizi per i nidi. Lo Stato ha il compito di definire e garantire i livelli essenziali delle prestazioni. I servizi per la prima infanzia proprio per la loro valenza educativa devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. La garanzia non dipende solo dalle risorse economiche ma anche, e forse principalmente da quelle culturali e professionali.*
- 3- *In Italia nei prossimi 10 anni, per effetto del calo demografico, salvo significative inversioni di tendenza, si registrerà, tra la popolazione 0 – 18, una riduzione di circa 1 milione di unità. Solo destinando la minore spesa che questo comporta agli asili nidi sarebbe possibile garantirne la frequenza a tutti coloro che ne fanno richiesta.*
- 4- *Resta ferma la necessità (basta una semplice comparazione con la media EU), di un graduale incremento di 1 punto di PIL per la spesa dell'istruzione, da destinare al miglioramento delle strutture e al riconoscimento della professionalità di chi opera nella scuola e nei servizi educativi (il futuro del paese). Anche se in tempo di post-Covid (Speriamo!) può apparire una richiesta ultra moderata, in quanto ci saranno sempre alcuni (anzi molti) che diranno +2, ponendo la spesa a carico di quelli che devono ancora nascere, è utile ribadirla: un impegno pluriennale per l'incremento della spesa per l'istruzione pari ad un punto di PIL.*
- 5- *I tempi della scuola sono lunghi e, in questa fase, inconciliabili con quelli della politica, ma è evidente che senza un progetto di medio periodo, tra vent'anni saremo a discutere dei mali storici del nostro sistema e della sua incapacità ad aggredire le disuguaglianze. È un problema che non vorrei lasciare ai miei pronipoti, visto che ormai i nipoti (in senso lato) si trovano ormai a fare i conti con un sistema che andava riformato almeno vent'anni fa.*